Conclusi i colloqui moscoviti del presidente cileno

"Totale identità di vedute" fra Allende e i sovietici

Il comunicato finale sarà probabilmente diffuso sabato al momento della partenza dell'ospite dall'URSS - Discusso lo sviluppo dei rapporti di amicizia e cooperazione fra i 2 paesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7.

I colloqui del presidente cileno Salvador Allende con i dirigenti sovietici si sono conclusi con «una totale identità di vedute e di posizioni su tutte le questioni discusse». Lo annuncia oggi pomeriggio un breve dispaccio della TASS il quale rende altresì noto che sui risultati delle conversazioni, che si sono svolte «in un clima di amicizia», verrà pubblicato un comunicato comune. Come d'abitudine il testo del documento dovrebbe essere diffuso al momento della partenza di Allende dall'Unione Sovietica, cioè sabato a tarda sera.

In base al programma, la seconda ed ultima parte dei colloqui era cominciata stamane alle dieci. Anche oggi, come già ieri, da parte sovietica vi hanno preso parte i massimi dirigenti, e cioè Leonid Breznev, Nicolai Podgorni e Alexei Kossighin, a conferma da una parte dell'interesse che l'URSS porta alla visita, la prima di un presidente cileno, e dall'altra dei calorosi rapporti esistenti tra i due paesi. Questi rapporti avevano trovato ieri sera espressione nei brindisi pronunciati da Podgorni e da Allende nel corso del pranzo offerto dai dirigenti sovietici in onore degli ospiti cileni.

Entrambi i presidenti avevano tenuto a sottolineare che il popolo cileno, nella sua dura lotta contro i monopoli stranieri e interni e contro l'oligarchia terriera, per il rinnovamento rivoluzionario del paese, non è solo, perchè gode dell'aiuto e del sostegno dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti e della solidarietà di tutte le forze progressiste del mondo intero. «Grazie a questa solidarietà, grazie a questo aiuto e grazie anche al fatto che la nostra causa è giusta — aveva detto Allende — noi non cambieremo mai strada».

Concetti analoghi sono stati ripetuti dallo stesso presidente cileno e dal primo ministro Kossighin al pranzo offerto oggi da Allende nella sede dell'ambasciata del Cile.

Al centro delle conversazioni odierne, come già ieri, è stato in primo luogo lo sviluppo dei rapporti di amicizia e di cooperazione tra i due paesi, ma sono stati anche discussi, afferma la TASS, «i problemi di attualità internazionale il cui regolamento contribuirebbe al consolidamento della pace generale e della sicurezza dei popoli». Uno di questi problemi è stato sicuramente la lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialista al quale ieri sera sia Podgorni sia Allende avevano riconfermato il loro sostegno.

«Coloro che sono caduti nel Vietnam — aveva affermato il presidente cileno — non sono morti soltanto nel nome della libertà e della unificazione del loro paese. Essi sono caduti anche per aprire la strada del riscatto a numerosi popoli. Ecco perché l'aiuto al Vietnam dei paesi della comunità socialista e soprattutto dell'Unione Sovietica è un largo sostegno della giusta causa».

Per quanto riguarda le questioni relative alle estensioni dei contatti bilaterali, economici, scientifici, tecnici e culturali, la TASS scrive che esse «sono state esaminate in uno spirito di comprensione». Bisognerà attendere il comunicato congiunto per avere indicazioni più concrete. Un portavoce cileno ha comunque smentito nettamente la notizia diffusa domenica da un giornale inglese secondo la quale il Cile intenderebbe affidare all'URSS la vendita del proprio rame. «Una iniziativa del genere, tra l'altro, è vietata dalla costituzione», ha detto il portavoce.

Nel pomeriggio di oggi, dopo il pranzo ufficiale all'ambasciata, Allende ha visitato l'Università di Mosca dove gli è stata concessa una laurea «honoris causa» in scienze. Il presidente cileno, in un'atmosfera di entusiasmo e calorosamente applaudito ha parlato agli studenti. Egli ha illustrato l'attuale situazione in Cile ribadendo l'impegno del suo governo a lottare per costruire il socialismo. La giornata di Allende si è conclusa con la partecipazione ad uno spettacolo di balletti al Teatro Bolscioi.

Romolo Caccavale

ALGERI, 7

Cile e Algeria condannano «la aggressione economica» contro i paesi del terzo mondo come una minaccia alla pace e auspicano la costituzione di «un fronte congiunto contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo». Lo afferma un comunicato congiunto diramato al termine della visita di 17 ore del presidente cileno Allende ad Algeri, dove si è incontrato con il presidente Bumedien.

I due capi di stato, dopo aver sottolineato il loro impegno per una politica di non-allineamento, condannano «le pressioni delle compagnie internazionali» (è evidente l'allusione all'ITT e alla Kennecott).

Allende e Bumedien hanno parimenti condannato l'atteggiamento di Saigon riguardo alle trattative sul Vietnam e hanno manifestato il loro appoggio alla «giusta guerra del popolo arabo di Palestina per il riconoscimento e il rispetto dei suoi diritti».

MANILA — Ripreso dalla TV il momento dell'aggressione: lo sconosciuto armato di coltello si avventa sulla signora Marcos (di spalle a destra) che cadrà ferita non gravemente, mentre l'accoltellatore verrà ucciso dalle guardie

E' stata accoltellata da uno sconosciuto, poi ucciso dalle guardie

FERITA IN UN ATTENTATO A MANILA LA MOGLIE DEL PRESIDENTE MARCOS

La drammatica scena sotto gli occhi di migliaia di telespettatori — Altre tre persone sono rimaste ferite — L'attentato è una riprova della attuale situazione esplosiva che attraversano le Filippine

MANILA, 7.

Drammatico attentato nei pressi di Manila, sotto gli occhi di centinaia di persone e di migliaia di telespettatori: la signora Imelda Marcos, moglie del Presidente delle Filippine, è stata accoltellata da uno sconosciuto durante una cerimonia ufficiale. In un primo momento sembrava che la signora Marcos avesse riportato gravi ferite al petto e all'addome e fosse in serie condizioni; successivamente però si è appreso che, pur avendo perso molto sangue, le sue condizioni sono buone, essendo stata ferita soltanto alle braccia, nel tentativo di parare i colpi dell'attentatore. Quest'ultimo è stato ucciso sul posto dalla guardia presidenziale. L'attentato si iscrive evidentemente nella difficile situazione che stanno attraversando le Filippine, dopo la proclamazione della legge marziale e l'assunzione da parte di Marcos dei pieni poteri con il pretesto di un «complotto comunista contro lo Stato».

L'attentato è avvenuto nella località di Nayong Pilipino, un parco a pochi chilometri da Manila e a circa 800 metri dall'aeroporto internazionale. In questo parco sono ricostruiti alcuni aspetti del paesaggio caratteristico dell'arcipelago (Nayong Pilipino significa appunto «il villaggio filippino») e vi si svolge ogni anno la cerimonia della consegna dei premi ai benemeriti della campagna per la salvaguardia del paesaggio e della natura. La cerimonia — come in passato — si svolgeva in presenza di una numerosa folla ed era teletrasmessa in diretta.

La signora Marcos aveva appena finito di pronunciare il discorso ufficiale e stava stringendo la mano ai premiati e alle personalità presenti. L'attentatore, vestito di un abito scuro, si è mescolato — eludendo la sorveglianza delle guardie — al corteo di coloro che aspettavano di sfilare di fronte alla presidentessa. Quando è venuto il suo turno, ha estratto fulmineamente dalla cintola un «bolo» (coltello con la lama ricurva, lungo 30 centimetri, che si usa per tagliare la canna da zucchero) e si è avventato contro Imelda Marcos. La vittima designata si è messa a urlare ed è caduta a terra, proteggendosi con le braccia ripiegate, mentre lo sconosciuto menava colpi all'impazzata; subito dopo gli agenti di guardia sono intervenuti, spingendo l'uomo da parte e sparandogli a bruciapelo numerose revolverate.

L'attentatore, come si è detto, è morto sul colpo, e non è stato ancora identificato. La signora Marcos è stata portata via d'urgenza a bordo di un elicottero e ricoverata nel vicino centro medico di Makati, dove poco dopo l'ha raggiunta il marito. Altre tre persone sono state ferite dai colpi vibrati dall'attentatore: si tratta di un deputato, che ha avuto una lunga ferita alla testa, di una ragazza colpita all'addome e di un altro uomo, non identificato.

Sulle condizioni della signora Marcos si sono sparse dapprima voci allarmate; migliaia di telespettatori che hanno assistito alla drammatica scena sui teleschermi hanno addirittura pensato che la donna fosse stata uccisa. Più tardi, il direttore del centro medico Makati, dotter Costantino Manahan, ha dichiarato che la signora è «in buone condizioni», nonostante abbia perduto molto sangue. La donna infatti ha subito «varie ferite anche profonde alle due mani, ma nessuna di esse è grave»; è stata sottoposta a un breve intervento, ed all'uscita dalla sala operatoria è stata vista sorridere da funzionari e diplomatici accorsi sul posto.

Imelda Marcos, già reginetta di bellezza a Manila, ha 42 anni. Molto bella e assai popolare, è però una figura al tempo stesso discussa: ella ha avuto infatti un ruolo di primo piano nella carriera politica del marito, ed è stata di recente coinvolta direttamente nelle polemiche suscitate dal «giro di vite» operato da Marcos con la proclamazione della legge marziale, interpretata correntemente come una manovra per mantenersi al potere. La signora Marcos è stata accusata di avere interferito nei lavori della commissione per la modifica della Costituzione (a termini della quale Marcos non potrà essere rieletto allo spirare del suo attuale mandato, che è il secondo); si diceva addirittura che Imelda intendesse, nel 1974, presentarsi candidata alla presidenza per «garantire la successione politica» del marito.

L'accoltellamento della moglie del presidente Marcos richiama subito alla memoria l'analogo ed ancor più clamoroso episodio del novembre 1970, quando il pittore boliviano Mendova tentò di pugnalare Paolo VI, all'aeroporto di Manila, a soli 800 metri dal luogo dell'attentato di ieri. Fra i due episodi non c'è, evidentemente, un nesso diretto, ma entrambi concorrono a richiamare l'attenzione sulle condizioni a dir poco drammatiche delle Filippine, uno dei Paesi asiatici dove più acuti sono i contrasti sociali e più incandescente l'atmosfera politica.

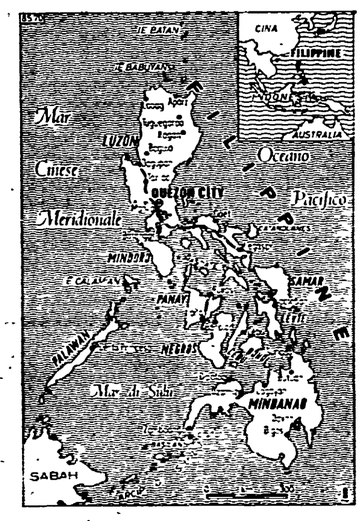
Il Paese consta di oltre 7000 isole, con una popolazione che era di 27 milioni di abitanti nel 1960 ed è salita, in un decennio, a 38 milioni. Su circa 14 milioni di cittadini in età lavorativa, i disoccupati sono più di un milione e i sottoccupati oscillano fra i 7 e gli 8 milioni. Il 60% della forza lavoro è impiegata nell'agricoltura; il 70% delle esportazioni sono assorbite dal cocco, dallo zucchero e dal legname, in un regime di totale dipendenza dall'imperialismo, soprattutto USA. Il salario medio è di 17 mila lire al mese; il 97% della popolazione riceve appena il 35% del reddito nazionale. L'inflazione è galoppante, e ha registrato nel 1970 una svalutazione ufficiale nella misura del 50 per cento.

Come Stato, le Filippine non hanno mai conosciuto una reale indipendenza. Dopo 377 anni di dominio spagnolo, sono passate nel 1898 alle dipendenze degli Stati Uniti. Dopo l'occupazione giapponese del 1941-44, gli USA hanno «elargito», nel 1946, l'indipendenza formale, inglobando però saldamente le Filippine nel sistema economico-militare della loro dominazione neocolonialistica in Asia. Manila fa parte della SEATO ed è presente con le sue truppe nel Sud Vietnam.

Il regime interno è caratterizzato dal terrore (esercitato anche da decine di «polizie private»), dalla corruzione più vergognosa, da contrasti razziali e religiosi (fra cristiani e musulmani) volutamente attizzati. Il Partito comunista, fondato nel 1930, è clandestino, e non ha conosciuto complessivamente più di 5 anni di vita legale.

Il presidente Marcos è stato eletto nel 1965 e rieletto nel 1969; ma nel novembre 1971, in occasione del rinnovo della Camera bassa, il suo partito ha subito una secca sconfitta ad opera del «concorrente» partito liberale. La recente proclamazione della legge marziale mira dunque a rafforzare il suo potere personale.

Corruzione e terrore



L'accoltellamento della moglie del presidente Marcos richiama subito alla memoria l'analogo ed ancor più clamoroso episodio del novembre 1970, quando il pittore boliviano Mendova tentò di pugnalare Paolo VI, all'aeroporto di Manila, a soli 800 metri dal luogo dell'attentato di ieri. Fra i due episodi non c'è, evidentemente, un nesso diretto, ma entrambi concorrono a richiamare l'attenzione sulle condizioni a dir poco drammatiche delle Filippine, uno dei Paesi asiatici dove più acuti sono i contrasti sociali e più incandescente l'atmosfera politica.

Il Paese consta di oltre 7000 isole, con una popolazione che era di 27 milioni di abitanti nel 1960 ed è salita, in un decennio, a 38 milioni. Su circa 14 milioni di cittadini in età lavorativa, i disoccupati sono più di un milione e i sottoccupati oscillano fra i 7 e gli 8 milioni. Il 60% della forza lavoro è impiegata nell'agricoltura; il 70% delle esportazioni sono assorbite dal cocco, dallo zucchero e dal legname, in un regime di totale dipendenza dall'imperialismo, soprattutto USA. Il salario medio è di 17 mila lire al mese; il 97% della popolazione riceve appena il 35% del reddito nazionale. L'inflazione è galoppante, e ha registrato nel 1970 una svalutazione ufficiale nella misura del 50 per cento.

Come Stato, le Filippine non hanno mai conosciuto una reale indipendenza. Dopo 377 anni di dominio spagnolo, sono passate nel 1898 alle dipendenze degli Stati Uniti. Dopo l'occupazione giapponese del 1941-44, gli USA hanno «elargito», nel 1946, l'indipendenza formale, inglobando però saldamente le Filippine nel sistema economico-militare della loro dominazione neocolonialistica in Asia. Manila fa parte della SEATO ed è presente con le sue truppe nel Sud Vietnam.

Il regime interno è caratterizzato dal terrore (esercitato anche da decine di «polizie private»), dalla corruzione più vergognosa, da contrasti razziali e religiosi (fra cristiani e musulmani) volutamente attizzati. Il Partito comunista, fondato nel 1930, è clandestino, e non ha conosciuto complessivamente più di 5 anni di vita legale.

Il presidente Marcos è stato eletto nel 1965 e rieletto nel 1969; ma nel novembre 1971, in occasione del rinnovo della Camera bassa, il suo partito ha subito una secca sconfitta ad opera del «concorrente» partito liberale. La recente proclamazione della legge marziale mira dunque a rafforzare il suo potere personale.

Alla III conferenza della Lega

CRITICA DISCUSSIONE DEI COMUNISTI JUGOSLAVI SUI PROBLEMI GIOVANILI

Come incrementare il grado di partecipazione della gioventù alla vita politica e sociale del paese - Le ragioni del disimpegno dei giovani - Oggi parla Tito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 7

La 3. conferenza della Lega dei comunisti della Jugoslavia iniziatasi ieri nella grande sala del parlamento per discutere i problemi della gioventù jugoslava, continuerà domani i suoi lavori previsti solo per il 6-7 dicembre. Il prolungamento dei lavori è stato reso necessario a seguito del grande numero di delegati che hanno chiesto di intervenire sulla relazione fortemente critica con cui ieri il compagno Avramovic, membro dell'Ufficio esecutivo della Lega, aveva aperto i lavori. La conferenza che per statuto si svolge ogni anno rappresenta dopo il congresso la più importante assise della Lega. Fu ad esempio con la seconda conferenza svoltasi nel gennaio di quest'anno che la Lega affrontò la complessa tematica dei rigurgiti del nazionalismo e della propria crisi ideologica e politica e venne approvato il programma d'azione sulla cui base è stata condotta nei mesi scorsi l'ampia e spesso dura battaglia per una profonda trasformazione dell'organizzazione comunista e della stessa vita politica e sociale del paese.

Il fatto quindi che i problemi della gioventù siano stati messi all'ordine del giorno di questa 3. conferenza, sta a indicare che la Lega attribuisce ad essi una grande importanza per lo sviluppo stesso dell'intera vita sociale della Jugoslavia socialista e autogestita.

«Noi non possiamo essere soddisfatti del grado di partecipazione della gioventù jugoslava alla vita politica e sociale del paese. Un numero troppo alto di giovani non è impegnato in alcuna forma di attività democratica e sociale, le organizzazioni della gioventù vivono e agiscono staccate dalle masse giovanili e in pratica la gioventù è divisa sia dal punto di vista dell'organizzazione che della azione». E' in questi termini che si è rivolto ieri il compagno Avramovic ai 545 delegati.

Questa insoddisfacente partecipazione va vista in stretto legame con le deficienze e le debolezze della Lega dei comunisti e con le contraddizioni che ancora caratterizzano la società socialista autogestita jugoslava. La Jugoslavia, ha detto Avramovic, ha avuto nel dopoguerra uno sviluppo che non ha pari nel mondo: la popolazione attiva è passata da 700.000 a 4 milioni di unità, c'è stato un travaso rapidissimo dalla campagna alla città, dai campi alle fabbriche, il prodotto sociale è aumentato di tre volte e mezzo, di 7 volte e mezzo è aumentato il consumo sociale, di 16 volte quello individuale, è stato sostanzialmente variato il modo di produzione, il settore socialista si è andato sempre più sviluppando e affermando, nelle scuole ci sono oggi quattro milioni di studenti su una popolazione totale di 20 milioni di cittadini, l'autogestione si è profondamente radicata nella coscienza dei lavoratori, salda e profonda è oggi la uguaglianza, la fraternità, la solidarietà delle nazionalità e dei popoli jugoslavi.

Ma questi risultati possono essere considerati solo come punto di partenza nella costruzione della società che noi vogliamo, ha detto Avramovic. Le contraddizioni sono ancora pesanti: se nel corso di quest'anno sono stati creati 170.000 nuovi posti di lavoro, e se il flusso dell'emigrazione temporanea all'estero è stato ridotto a un terzo rispetto allo scorso anno, non bisogna dimenticare che sono 260.000 i cittadini disoccupati (e la gran parte di essi sono giovani) e che quasi un milione sono gli jugoslavi che lavorano all'estero e di essi più della metà sono giovani fino ai 29 anni. E ancora: la percentuale dei giovani negli organismi dell'autogestione e nelle assemblee è nettamente inferiore alla percentuale dei giovani rispetto alla popolazione attiva. Non deve meravigliare quindi se la percentuale dei giovani nella Lega dei comunisti è molto bassa, solo il 15,8%. Ma è bastato che negli ultimi mesi la Lega affrontasse con maggiore decisione e maggiore impegno i problemi del paese perché la fiducia dei giovani nell'organizzazione comunista crescesse immediatamente: i tre quarti dei nuovi membri affluiti quest'anno nella Lega dei giovani sono in gran parte giovani operai. In effetti, come è stato poi sottolineato nel dibattito da alcuni dirigenti giovanili, la gioventù non attende alcun regalo dalla 3. conferenza della Lega, chiede solo la certezza che l'orientamento socialista e dell'autogestione venga applicato con maggiore energia.

Sia nella relazione che nel dibattito in corso, non vi è alcuna mitizzazione né della gioventù né della società socialista. E' stato chiaramente affermato che la società autogestita non assicura automaticamente la coscienza socialista, che la gioventù è socialmente strutturata e ideologicamente differenziata come la società della quale fa parte e non è quindi necessariamente e costituzionalmente rivoluzionaria, che la gioventù non può essere considerata un oggetto di manipolazioni politiche, una massa amorfa da plasmare, che infine la lotta per l'orientamento socialista della gioventù non può essere condotta in modo astratto ma con programmi concreti di attività in tutti i campi.

Avramovic, nella sua relazione ha proposto tutta una serie di obiettivi specifici che riguardano la priorità dei problemi economici e sociali della gioventù operaia nella fabbrica, nelle campagne, nella scuola. Domani, dopo la votazione dei documenti finali, è previsto un discorso del Presidente Tito.

Arturo Barioli

Verso la fine della SEATO (la NATO del Pacifico)

HONG KONG, 7.

La vittoria dei laburisti in Australia e in Nuova Zelanda può significare la fine del patto militare del Sud-Est asiatico (SEATO), la NATO del Pacifico. Lo dice in una nota di commento il Ta Kin Pao, giornale comunista di Hong Kong.

«Sia l'Australia, sia la Nuova Zelanda, hanno promesso di riconoscere a breve scadenza la Cina e ambedue i governi prevedono l'uscita dei rispettivi paesi dalla SEATO e il ritiro delle loro truppe dalla Malaysia».

«Tutto ciò, dopo il ritiro del Pakistan da questo blocco militare — dice il giornale — può benissimo significare la fine della cosiddetta "Organizzazione del trattato del Sud-Est asiatico", organizzato da John Foster Dulles», uno dei più accaniti campioni dell'anticomunismo e della guerra fredda.

Cuba propone al Messico un accordo contro i dirottamenti

CITTA' DEL MESSICO, 7.

Cuba si è rifiutata di concedere al Messico l'estradizione di nove «pirati dell'aria» responsabili di aver dirottato un aereo il mese scorso, ma ha proposto nello stesso tempo che venga concluso un accordo bilaterale tra i due paesi circa le misure da adottare per reprimere i dirottamenti aerei.

Lo ha reso noto ieri sera il ministro degli esteri messicano, precisando che, in una nota inviata al governo del Messico, Cuba ha dichiarato che i responsabili di questo dirottamento hanno obbedito a moventi di carattere politico e che «secondo le tradizioni cubane e le norme rivoluzionarie del governo cubano, non si è soliti in questo caso procedere all'estradizione».

La nota cubana precisa tuttavia che l'Avana «è disposta a sottoscrivere con il governo del Messico un accordo bilaterale che preveda misure efficaci contro i dirottamenti di aerei o di imbarcazioni».

John Volpe ambasciatore USA a Roma

WASHINGTON, 7.

Il presidente Nixon ha designato il ministro dei trasporti John Volpe per ricoprire la carica di ambasciatore in Italia. Volpe sarà il primo americano di origine italiana a reggere l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma. Non senza una voluta sfumatura di enfasi e demagogia, il portavoce della Casa Bianca Ziegler ha ricordato che Volpe è figlio di «poveri emigranti italiani» venuti in America all'inizio del secolo.

La Direzione del PCI

(Dalla prima pagina)

ficate e umiliate per giochi clientelari.

Per frenare i prezzi occorre porre fine alla dissipazione della spesa pubblica, che va elevata, ma, contemporaneamente qualificata a fini produttivi: sul piano immediato, una azione efficace dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) sugli approvvigionamenti e talune indagini esemplari del CIPE possono bloccare spinte speculative che si sommano agli effetti inflattivi della politica generale del governo.

In questo quadro di misure urgenti, il PCI non giudica affatto chiusa la battaglia sulla riforma fiscale e intensificherà la sua lotta per ottenere modifiche che alleggeriscano gli oneri dell'IVA su consumi essenziali e che tutelino le piccole e medie unità produttive favorendo il reddito di impresa reinvestito rispetto a quello distolto dalla produzione. A questi fini si impone la necessità della riforma delle società per azioni, anche per la chiarezza dei bilanci e dei controlli.

La Direzione del PCI mette in guardia contro l'illusione di talune forze economiche e politiche di sfuggire ai nodi sottesi a tutti questi punti e problemi lasciando andare le cose per la china attuale e intervenendo poi, con la svalutazione della moneta, per scaricare le conseguenze di scelte reazionarie, di errori e di inerzie sulla classe operaia e sui piccoli risparmiatori. Ogni ricorso alla svalutazione della moneta incontrerebbe la più decisa reazione della classe operaia e aprirebbe inevitabilmente un periodo di acute lotte e tensioni che sarebbero pagate anche da coloro stessi che pensano di avere nella svalutazione una via di uscita della crisi.

Le stesse conseguenze avrebbe ogni disegno teso a introdurre nella situazione italiana motivi di diversione o di rottura fra le grandi masse popolari e a reinserire nel gioco politico le forze fasciste.

La Direzione del PCI chiama tutti i comunisti a intensificare il loro impegno nelle lotte di massa che vanno sviluppandosi nel Paese non solo sul terreno sindacale per i contratti, ma anche su quello politico, per la riforma della scuola, per i fitti agrari, per la riforma della pubblica amministrazione, per la difesa dell'occupazione, per il funzionamento del Parlamento e delle altre assemblee elettive, per l'autonomia dei Comuni, delle Province, delle Regioni.

Roma, 7 dicembre 1972

De Martino segretario del PSI

(Dalla prima pagina)

dopo si riunivano separatamente le diverse correnti.

De Martino aveva proposto che le vice-segreterie fossero tre e che una fosse assegnata al cosiddetto «cartello delle sinistre» (in pratica, alla corrente di Lombardi). Messa ai voti all'interno della corrente lombardiana, però, la proposta veniva fatta cadere. La sinistra considera positivamente la costituzione al vertice del Partito di un Ufficio politico che «*garantisca il confronto unitario*», «*ferme restando le distinzioni manifestatesi nel Congresso di Genova*». Proprio in forza di queste «*distinzioni*», la corrente di Lombardi non ha ritenuto di poter assumere attualmente una responsabilità a livello di vice-segreteria.

Quale significato ha dato lo stesso De Martino alla soluzione adottata dopo un mese di incertezze? Egli ha detto che «*punto di partenza*» rimane il fatto che a Genova la corrente nenniana ha dato il voto alle tesi demartiniane. «*Questa convergenza* — ha detto — *ha permesso di costituire su tale tesi* (la famosa "settima tesi" che riguarda il problema del governo - NdR) *una maggioranza politica. Noi riconosciamo il valore di questo fatto e intendiamo confermarlo. Ciò non implica il costituirsi di un'alleanza organica, in quanto il fine rimane quello proclamato al Congresso di conseguire il superamento delle divisioni e comunque associare tutte le correnti alla esecuzione della linea politica e alla gestione unitaria del Partito*». Quanto ai problemi da risolvere, De Martino ha detto che il «*primo*» è quello della presidenza del Comitato centrale, per il quale egli ha prospettato una soluzione unanime.

Landolfi, per i manciniani, ha detto che la soluzione adottata permette di realizzare «*un importante momento unitario con la costituzione in forma paritetica fra le correnti dell'Ufficio politico*». Craxi ha colto nelle parole di De Martino una conferma della linea e della maggioranza di Genova. Menchinelli, del gruppo Bertoldi, ha detto che il voto di astensione non ha avuto il significato di un'opposizione personale ai candidati, ma è stato la espressione di una volontà «*di evitare un'elezione avente significato di una scelta politica che non si può condividere*».

Le cariche nei gruppi parlamentari rimangono invariate.

SINISTRA DC La corrente di Base della DC, in vista del convegno di Perugia dello «Scudo crociato», ha diffuso un proprio documento, che è stato approvato all'unanimità dai rappresentanti del gruppo. «*Una politica* — afferma il documento — *che voglia eliminare gli squilibri, ricercare massimi livelli di occupazione, redistribuire i redditi senza comprimere i salari, assicurare razionali e sicure possibilità di espansione alla produzione, richiede almeno due condizioni: la ripresa del dialogo tra le forze politiche e un costruttivo raccordo fra partiti e sindacati*». Nelle attuali condizioni, secondo la Base, «*l'allargamento della base politica e la mobilitazione dei sindacati attorno a una politica di programmazione passano attraverso il rovesciamento delle tendenze in atto e la riapertura di un dialogo e una più intima collaborazione tra DC, socialdemocratici e repubblicani coi socialisti*»

Gli USA pretendono modifiche

(Dalla prima pagina)

to se gli americani rispettano la sostanza degli accordi convenuti in ottobre

Dai discorsi odierni si può anche dedurre che gli ostacoli maggiori alla pace riguardano il tentativo americano e saigonese di mettere aggressori e aggrediti sullo stesso piano e la richiesta di smantellamento della struttura di governo a tre componenti che permetteva alle forze neutraliste di avere un posto nel nuovo regime democratico del Vietnam del sud.

Oggi il ministro degli esteri Schumann, che si trovava a Bruxelles, è rientrato frettolosamente a Parigi per pranzare con Kissinger e ha fatto ritorno nella capitale belga subito dopo. Si pensa che il consigliere di Nixon abbia voluto consultare il capo del Quai d'Orsay sulle garanzie che offrirebbe Parigi di ospitare la conferenza internazionale prevista dopo la firma della pace nel Vietnam. Si sa che i vietnamiti sono favorevoli a che Parigi ospiti questa conferenza mentre gli americani avrebbero preferito un'altra sede, Copenaghen o Ginevra, tra le altre.

SAIGON, 7

L'ambasciatore americano a Saigon, Ellsworth Bunker, ha avuto oggi un colloquio di quasi un'ora e mezzo con il presidente fantoccio Van Thieu. Subito dopo, questi ha convocato il Consiglio nazionale di sicurezza. Il suo organo ufficioso, il *Tin Song*, ha intanto ribadito che, se Saigon non firmerà un accordo di pace, «allora qualsiasi accordo di pace che venga concluso rappresenterà solamente un pezzo di carta da cestinare». Il giornale, che conferma così la già nota intenzione di Thieu di non rispettare un eventuale accordo, batte ancora il tasto del «ritiro totale delle truppe nord-vietnamite», dizione sotto la quale i fantocci comprendono tutte le forze di liberazione.

Autentiche stragi sono state compiute intanto dall'aviazione e dall'artiglieria dei fantocci nel tentativo di «riconquistare» la serie di villaggi a dieci chilometri da Saigon dalla cui zona le forze di liberazione hanno bersagliato ieri mattina l'aeroporto di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon. Le forze di liberazione si erano già ritirate, ma nonostante questo aerei, elicotteri armati ed artiglierie hanno battuto intensamente la zona, uccidendo un numero imprecisato di civili. Si sa che una intera famiglia di dieci persone è stata sterminata.

Irrisolto, fino a stasera, appariva un piccolo mistero sul problema dei rapporti Israele-Saigon. Era stato annunciato che oggi, a Phnom Penh, i rappresentanti di Israele e del regime fantoccio di Thieu avrebbero firmato un accordo per l'immediato allacciamento di relazioni diplomatiche, cosa che aveva suscitato scalpore negli ambienti diplomatici poichè la decisione di Israele di riconoscere e appoggiare il sanguinario regime fascista di Thieu era stata presa nel momento meno indicato. Oggi, da Saigon, veniva l'annuncio che l'accordo era stato firmato. Ma a Phnom Penh, dove la cerimonia della firma avrebbe dovuto svolgersi, è stato detto che la firma era stata rinviata. Nessun chiarimento è stato più dato in proposito

• • •

TEL AVIV, 7.

Il governo israeliano ha confermato di aver firmato l'accordo per l'allacciamento di relazioni diplomatiche con il regime fascista di Saigon, ma si è rifiutato di dire dove la cerimonia della firma si sia svolta

Il grande sciopero della scuola

(Dalla prima pagina)

zione politico-filologica per contestare ad «alcuni organi d'informazione» il diritto a definire questo sciopero «la prima agitazione unitaria» degli insegnanti. Comunque il «Popolo» è costretto ad ammettere che «l'attuale protesta rappresenta un effetto oggettivamente rilevante del malessere della scuola» e riconosce finalmente che «è innegabile» che «la retribuzione del corpo docente della scuola è una delle più basse sia degli impieghi pubblici che di quelli parastatali e privati». E' scoperto qui il tentativo di restringere alla rivendicazione di un puro aumento di stipendio la protesta contro lo stato giuridico con la speranza evidente che una eventuale, marginale modifica ai provvedimenti economici della legge delega dello stato giuridico riesca a provocare una frattura tra gli insegnanti. Questa frattura la DC la auspica con tanta forza che «La Gazzetta del Popolo» è uscita ieri, nel momento cioè in cui la compattezza dello sciopero era lampante per chiunque, con il titolo «Profonde incrinature nel fronte della scuola».

I gruppetti extraparlamentari, tagliati fuori dal movimento di massa, si affannano intanto a presentare posizioni sempre più confuse, che non hanno nessuna incidenza sulla realtà. Ieri «Lotta continua» ha accusato questo sciopero di essere addirittura uno «sciopero anti-operaio» prendendosela con chi avrebbe «preferito scendere in lotta a fianco di professori e presidi fascisti piuttosto che con gli operai e gli studenti». Il manifesto aveva invitato ad «usare» i giorni di sciopero «per sviluppare rapporti organizzativi e politici prima con gli operai e gli studenti e poi, se avanza tempo, anche con gli insegnanti *autonomi* tra i quali vi sono delle anime da salvare».

I lavoratori invece, rispondendo all'appello dei sindacati di categoria e delle Confederazioni, hanno salutato con soddisfazione l'unità raggiunta dagli insegnanti ed hanno sottolineato, nelle assemblee e nelle manifestazioni comuni, che la classe operaia è interessata in prima persona ad una soluzione, non certo corporativa della crisi della scuola. Come ha rilevato il compagno Trentin, segretario nazionale della FIOM, «la stessa possibilità di conquistare e gestire gli obbiettivi rivendicativi del diritto allo studio per i lavoratori contenuta nella piattaforma dei metalmeccanici, è legata strettamente alla costruzione di un movimento unitario più ampio».

Alla costruzione di questo movimento, lo sciopero terminato ieri ha dato un serio contributo. La consapevolezza che il diritto allo studio, la libertà d'insegnamento, una profonda riforma sono indispensabili per risolvere la crisi della scuola non è ancora acquisita dalla maggioranza degli insegnanti, ma il dibattito e il confronto che hanno contraddistinto questo sciopero e la partecipazione attiva di studenti, lavoratori, organizzazioni di fabbrica e di quartiere che l'ha accompagnata costituiscono elementi importanti di maturazione.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19